

## Da Liliana Segre, una testimonianza

Liliana Segre abitava in Corso Magenta a Milano, dove è nata.

Visse insieme a suo padre, Alberto Segre, e ai nonni paterni, Giuseppe Segre e Olga.

La madre, Lucia Foligno, era morta quando lei non aveva ancora compiuto un anno.

Dopo l'intensificazione della persecuzione degli ebrei italiani suo padre la nascose presso degli amici utilizzando documenti falsi.

Il 10 dicembre 1943 cercò, assieme al padre e due cugini, di fuggire in Svizzera, ma furono respinti dalle autorità elvetiche. Il giorno dopo Liliana venne arrestata a Selvetta di Viggì (Varese): a quel momento aveva soltanto 13 anni.

Dopo sei giorni nel carcere a Varese, fu trasferita a Como e alla fine a Milano, dove fu detenuta per circa un mese.

Il 30 gennaio 1944 venne deportata dal Binario 21 della stazione di Milano Centrale con destinazione al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau che raggiunse sette giorni dopo.

Venne subito separata dal padre, che non rivedrà mai più, morto ad Auschwitz il 27 aprile 1944.

Nel giugno del 1944 anche i suoi nonni paterni, arrestati a Inverigo (Como) il 18 maggio 1944, furono deportati e uccisi al loro arrivo ad Auschwitz.

Il racconto dalle parole di Liliana Segre

### **In fondo al binario senza ritorno. L'ultima volta che io vidi papà**

*“Poi un giorno a tavola tuo padre ti dice che non puoi più frequentare la scuola, che non andrai in terza elementare. Hai 8 anni e non capisci. Ti dicono che ci sono «nuove leggi» e che per gli ebrei ora è così. E pazienza se per te essere ebrea fino a momento significa soltanto l'esonero dall'ora di religione cattolica.*

*Ma c'è qualcosa di peggio del non poter più andare a scuola: è l'indifferenza degli altri, il silenzio, l'alzata di spalle della maestra Cesarina che, invitata a casa per darti conforto, dice «non le ho mica fatte io le leggi».*

*E poi le compagne che non ti cercano più, il vicino di casa che smette di salutare la tua famiglia, gli amici che spariscono.*

*Io mi ricordo quando il 30 gennaio 1944 a 13 anni fui costretta a salire su un camion che attraversava Milano per raggiungere i sotterranei della stazione Centrale. Partii con mio papà.*

*Quando arrivammo a destinazione, io mi ricordo, gli ordini dei soldati: “uomini a destra e donne a sinistra”. E poi mio papà non lo vidi mai più.*

*Imparai in fretta che lager significava morte, fame, freddo, umiliazioni, torture, esperimenti. E imparai anche a non concedere ai miei carcerieri il dominio della mia mente.”*

Liliana Segre è sopravvissuta.

Il 27 gennaio 1945 le sbarre del cancello di Auschwitz vengono abbattute.

Per oltre quarant'anni Liliana Segre ha vissuto nel silenzio poi ha cominciato a raccontare e a testimoniare nelle scuole, nei convegni. Lo fa ancora oggi:

*“Quando giro per le scuole io invito sempre i ragazzi a non essere indifferenti. E' peggiore della violenza. L'indifferenza è come una nuvola grigia, è terribile perchè non si può fare nulla a chi si gira dall'altra parte. Per questo è necessario trasmettere. Parlare e mettere al bando l'indifferenza.”*